

La storia del deportato Vincenzo Aquilina: “Mi puntarono una pistola alla testa perchè ero stremato”

Pubblicato: Mercoledì 27 Gennaio 2021



Questa mattina, mercoledì, si è svolta la cerimonia in forma ristretta del **Giorno della Memoria**, organizzata dall'amministrazione comunale. La commemorazione si è tenuta in forma ristretta a causa delle misure anti-covid, con la sola partecipazione del sindaco **Emanuele Antonelli**, del suo vice **Manuela Maffioli**, del presidente del Consiglio Comunale **Valerio Mariani** e dei rappresentanti delle associazioni che si occupano di memoria.

Dopo la deposizione delle corone di fiori al monumento di via Fratelli d'Italia e a quello dedicato ai caduti nei lager, è intervenuto l'ex-ufficiale della Guardia di Finanza Vincenzo Aquilina, deportato nel **campo di Moosburg** con il numero di matricola 121894 dopo l'8 settembre 1943 (data dell'armistizio di Cassibile): «Avevo 18 anni ed ero di stanza a Roma. Insieme ad altri soldati italiani **fui venduto dai nostri superiori ai tedeschi che ci caricarono sui treni piombati** per spedirci in un campo di concentramento nel sud della Germania chiamato **Stalag VII-A**. Furono 2 anni terribili di lavori forzati – racconta – ad un certo punto non avevo più le forze e insultai un soldato tedesco che mi diceva di lavorare di più, mi puntarono una pistola alla tempia ma fui salvato da un ufficiale all'ultimo momento».



Vincenzo Aquilina, 96 anni e una tempra tipica di chi **ha visto l'inferno**, racconta della sua liberazione: «**Arrivarono gli americani il 25 aprile del 1945 e uscimmo dal campo.** Io e altri compagni percorremmo 110 km a piedi, fino a Innsbruck dove venimmo rifocillati sempre dall'esercito americano». A quel punto una lacrima solca il suo volto che rimane comunque fiero, davanti al sindaco Antonelli e al capannello di invitati alla cerimonia che non smettono di ascoltare.

Aquilina conclude il suo racconto amaro: «**Per molti anni siamo stati dimenticati dall'Italia** e non ricevemmo neanche le 5 mila lire di indennità che ci erano state promesse. Solo il presidente della Repubblica Sandro Pertini volle incontrarci e riconobbe il dramma che abbiamo vissuto».

Nato ad Agrigento nel 1924 **ha dedicato la sua vita a servire lo Stato nella Guardia di Finanza. A Busto Arsizio ci è arrivato per prestare servizio nei comandi della zona** e qui è rimasto, una volta andato in pensione. Questa mattina è arrivato alla cerimonia anche se non invitato (per questioni di età) ma la sua presenza ha dato un senso ad un momento svuotato del suo senso più profondo, senza i ragazzi delle scuole che ogni anno la animano grazie al tavolo della memoria che mette insieme Anpi, amministrazione e scuole superiori. Un contributo riconosciuto anche dal sindaco che lo ha ringraziato per la sua presenza.

[Orlando Mastrillo](#)

orlando.mastrillo@varesenews.it